

Progetto Kavkas - CONFERENZA DI PACE BESLAN E CAUCASO: SEGNALI PER UNA PACE POSSIBILE Carmagnola (TO) 26/04/06

PARTECIPANTI:

- **KASAEV TAIMURAZ**, ministro per le nazionalità dell'Ossezia del Nord/Alania
- **DZANDAROV VADIM**, responsabile settore gioventù, Beslan (Ossezia del Nord/Alania)
- **PATIEV YAKUB**, vice presidente apparato governativo, repubblica di Inguscezia
- **DZADZIEV ALEXANDER**, vice direttore relazioni esterne dell'istituto per le ricerche umanitarie e sociali del centro scientifico di Vladikavkaz (Ossezia del Nord/Alania) dell'accademia russa delle scienze)
- **AKBULATOV SHAKHMAN**, presidente della sezione di Nazran (Inguscezia) dell'ONG "Memorial" per la difesa dei diritti umani
- **ANGELO ELIA**, sindaco città di Carmagnola
- **MASSIMO BONFATTI**, presidente di "Mondo in cammino"

ATTI

(la registrazione audio della conferenza è in possesso dell'Organizzazione "Mondo in cammino" e dell'Amministrazione Comunale della città di Carmagnola)

Moderatore: Renzo Sola

Interprete: Natalia Atamanchuk

NOTA PER LA LETTURA DEGLI INTERVENTI: gli interventi sono stati fedelmente riportati e le modifiche nella trascrizione sono riferiti principalmente alla punteggiatura. Tale scelta di pubblicazione degli atti, determinata dall'importanza degli interventi e dalla necessità di non falsarli con note interpretative, non salvaguarda la ritmicità, le pause e le accentuazioni dell'esposizione orale, ma garantisce l'attinenza e la pertinenza al testo.

*gli "omissis" indicano parole incomprensibili a trascrivere

*le parole di terminologia slava, in molti casi, sono tradotte per traslitterazione sonora e non grammatical

RENZO SOLA

Buongiorno a tutti e benvenuti a Carmagnola per questo convegno su "Beslan e Caucaso – segnali di una pace possibile", organizzato dal comune di Carmagnola e dall'associazione "Mondo in cammino" in collaborazione con la Rete dei Comuni Solidali. Ringrazio i presenti e il sindaco Angelo Elia che ha reso possibile questo convegno.

Il tema scottante del Caucaso con le difficoltà che ci sono di collegamenti, ha fatto sì che fosse più facile permettere a gente di quei paesi venire in Italia per parlare dei loro problemi. Noi ci siamo già visti ieri e questa mattina e abbiamo visto come tre etnie diverse riescano a parlarsi, a dirsi delle cose che in realtà non riuscivano a dirsi fino a ieri

ANGELO ELIA – Sindaco di Carmagnola

"Le strategie di pace di un comune italiano"

Cari amici grazie di essere qui a Carmagnola, di aver accettato la nostra ospitalità e grazie all'associazione Mondo in cammino e a Massimo Bonfatti per aver scelto Carmagnola come ennesimo luogo di pace. Oggi nella nostra città piantiamo un ulteriore seme di speranza per luoghi dove la tensione è alta, dove l'odio è alto, dove fatti raccapriccianti ci rendono difficile dare la colpa a qualcuno. Cari amici forse voi conoscete un po' la storia europea, ma ci tengo a dire che la nostra storia, la storia del nostro popolo non è immune da odi e da tensioni: in particolare negli ultimi anni dopo la seconda guerra mondiale nella lotta per la resistenza, che domani celebreremo il 61° anniversario della sua fine, e negli anni del terrorismo non molto distante da noi, abbiamo avuto fratello contro fratello, famiglie contro famiglie, abbiamo avuto anche noi molti odi e molte vendette. Mi permetto di citare due fatti che hanno sconvolto e hanno creato in me una coscienza per cercare di fare tutti gli sforzi (omissis); il primo: ho visitato un piccolo paesino S.Anna di Stazzena in Toscana dove durante la guerra tanti bambini, centinaia di bambini, uomini, donne e anziani sono stati uccisi per rappresaglia, e il secondo perché io vivo in un borgo che è stato incendiato due volte: prima dai francesi poi dai nazisti sempre per odio e per vendetta. Ma la forza d'animo, il buon senso, la voglia di pace di tanti uomini ha fatto sì che la nostra nazione sia una delle più importanti, almeno a livello di idee, dove si cerca di portare avanti ideali di pace. L'articolo 11 della Costituzione dice che l'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione di controversie tra i popoli. Sempre la voglia di pace di tanti uomini di buona volontà ha permesso di superare queste tensioni, questi odi e questi conflitti e ha fatto sì che alcuni sconvolgimenti nazionali, tipo emigrazione e immigrazione, abbiano consentito di farlo senza traumi. Per questo anche nelle finalità di governo della nostra amministrazione, della nostra città, uno dei punti più importanti è contribuire alla cooperazione pacifica tra i popoli e le nazioni e concorrere alla formazione di una cultura europeista con atti, interventi e iniziative tendenti a sviluppare nei cittadini una coscienza sensibile ai valori del pluralismo, della tolleranza e della collaborazione tra le comunità locali. Su questi temi l'amministrazione si è molto impegnata: la pace crediamo sia necessaria per costruire un mondo migliore per tutti, il primo obiettivo per chi crede in un futuro come anche la solidarietà è fondamentale per la convivenza umana e questa città ha decine di associazioni che lavorano e aiutano chi soffre, vicino e lontano da noi, come anche non possiamo essere indifferenti nella lotta alle mafie e alla difesa della legalità. Anche in questo versante l'amministrazione si è impegnata molto, specialmente nelle scuole; per brevità cito soltanto dei titoli su cui siamo molto impegnati: Recosol, dove Carmagnola è uno dei comuni più importanti ed è stata per molto tempo capo fila per la rete dei comuni solidali; partecipiamo alle iniziative di banca etica e di avviso pubblico, rete di comuni contro le mafie, che oltre a promuovere una finanza giusta cercano di lavorare per la legalità e la giustizia in Italia e da 10 anni facciamo parte, dalle sue origini, della Rete dei comuni per la pace in Italia. Ultimo, ma non per ultimo perché ci piace anche pensare a questo progetto che ci sta dando grosse soddisfazioni, Carmagnola è gemellata con un comune della Croazia e questo gemellaggio è scaturito nell'epoca buia della guerra nella ex Jugoslavia.

Grazie ancora quindi perché in questi ultimi giorni da sindaco mi avete ancora dato la possibilità di fare esprimere la nostra

città su questi temi; noi continuiamo a credere che dobbiamo lanciare dei semi perché diano frutti che producano altri semi, specialmente in questo senso penso che sia valido e importante impegnarsi

MASSIMO BONFATTI, presidente associazione "Mondo in cammino"

Più che di convegno mi piace parlare di tavolo di concertazione dove la gente si riunisce e ci si può parlare; l'abbiamo già visto ieri quando ci siamo incontrati con i nostri amici, i nostri ospiti del Caucaso, dove abbiamo già cercato di costruire i primi aspetti di confidenza e conoscenza: questo è un primo risultato.

Rappresento una associazione di volontariato e voglio mettere in risalto come le associazioni di volontariato riescono a fare cose, ma non avrebbero senso se le istituzioni non aiutassero: sono per questo grato a questa amministrazione e al sindaco che ha voluto fortemente questo incontro con gli amministratori del Caucaso. Come associazione da 12 anni ci occupiamo dei problemi dei bambini di Chernobyl che stiamo ospitando in Italia e anche a Carmagnola. Quando è successa la tragedia Beslan siamo rimasti molto colpiti dalle immagini televisive; ci siamo chiesti come poter intervenire per aiutare queste persone; la nostra competenza che si è sviluppata è quella dell'accoglienza, per cui ci siamo posti il problema: riusciremo anche qui a ospitare ragazzi di Beslan? E così con questo interrogativo siamo partiti l'anno scorso per la prima volta per l'Ossezia del nord, siamo andati a Beslan, in questa repubblica che prima non avevamo mai sentito come neanche le altre: Kabardino Balkaria, Inguscezia, ecc. L'unica conosciuta era la Cecenia, tutto il resto non era assolutamente noto. Quando siamo arrivati la ferita della tragedia era ancora molto fresca, abbiamo trovato una città, Beslan, di 30mila abitanti, in preda alla schizofrenia, alla paura, all'odio verso coloro che avevano causato l'attacco nella scuola, che venivano identificati come i vicini, come gli ingusci, come i ceceni, come coloro che erano a fianco nelle altre repubbliche. Allora ci siamo detti: forse il problema va oltre i ragazzi di Beslan, va oltre l'attacco terroristico, forse bisogna conoscere le ragioni, la storia che c'è in questo martoriato paese e per quello ci siamo messi alla ricerca delle persone di buona volontà; abbiamo cominciato a parlare con diversa gente, con l'amministrazione della repubblica osseta, abbiamo cominciato a parlare con l'amministrazione di Beslan, con il comitato delle madri delle vittime di Beslan, abbiamo deciso di andare anche in Inguscezia a Nazran, di incontrare l'associazione Memorial, e abbiamo visto che laggiù c'è diversa gente di buona volontà che, al di là dei conflitti interetnici che vanno avanti da trecento anni, hanno voglia di costruire qualcosa di positivo. E abbiamo capito che forse dovevamo dare la possibilità di rafforzare queste situazioni, queste possibilità di dialogo, e abbiamo pensato: perché non dare la possibilità di parola a tutte queste persone coinvolte nel conflitto in una situazione di extraterritorialità, in una situazione che non sia opprimente, dove non ci sia la guerra attorno, e in una situazione in cui la gente che lì sta ad ascoltare non è schierata né per gli uni né per gli altri, ma è solo schierata per un processo di riappacificazione interetnica; abbiamo anche pensato alle azioni che potremmo fare, alle piccole azioni come associazioni di volontariato, in aiuto anche con l'amministrazione, che potremo fare laggiù. Ne sentiremo parlare dopo, ma siamo venuti a conoscenza di una piccola realtà che si trova tra l'Ossezia e l'Inguscezia che si chiama Prigorodni Rajon; molti di voi non lo sanno: è una zona dove 14 anni fa tra il 31 ottobre e il 5 novembre del 1992 c'è stata una guerra di pochi giorni tra Osseti e Ingusci, sono morte 546 persone, 546 civili per un territorio conteso, per un territorio che prima era, non vorrei fare polemiche, prima era inguscio, poi c'è stata la deportazione di Stalin è passato all'Ossezia. Dopo, Krushov ha riconosciuto i crimini dello stalinismo e ha detto agli ingusci di poter ritornare. Questo per darvi l'idea della situazione complessa: abbiamo questo territorio di estrema conflittualità in cui convivono due etnie che ritengono di aver diritto a questa zona e noi come piccola proposta, e le nostre competenze sono soprattutto l'accoglienza, ci siamo posti l'obiettivo il prossimo anno di far venire dei bambini da quel territorio, metà bambini musulmani ingusci e metà bambini cristiani osseti e questo vorremmo farlo con l'aiuto delle nostre amministrazioni, ma soprattutto con l'aiuto dei nostri ospiti venuti dal Caucaso. Quindi parleremo fra un po' di tutte queste cose, parleremo anche di Cecenia, di tutte le situazioni che sono laggiù dando la parola ai nostri ospiti; oggi vogliamo solamente che al fragore delle bombe, al fragore delle armi si sostituisca il dialogo: questo è l'obiettivo della giornata di oggi. Vorrei presentarvi i cinque ospiti:

Alexander Dzadziev, vice direttore relazioni esterne istituto ricerche umanitarie e sociali del centro scientifico di Vladikavkaz (Ossezia del nord); Akbulatov Shakhman, presidente della sezione di Nazran (Inguscezia) della Ong Memorial; Yakub Patiev, vice presidente apparato governativo repubblica di Inguscezia; Taimuraz Kasaev, ministro per le nazionalità dell'Ossezia del Nord; Vadim Dzandarov, responsabile settore giovanile Beslan.

ALEXANDER DZADZIEV, vice direttore relazioni esterne dell'istituto per le ricerche umanitarie e sociali del centro scientifico di Vladikavkaz (Ossezia del Nord/Alania)

Buongiorno a tutti, prima di iniziare la mia breve relazione vorrei da parte di tutta l'Ossezia del nord ringraziare il popolo italiano e le tante organizzazioni italiane e il governo italiano; voglio ringraziare per il sostegno morale e il sostegno economico che il governo italiano ha dato a Beslan dopo la tragedia; se non sapete posso dire che l'Italia ha dato il contributo maggiore tra tutti i paesi che hanno aiutato Beslan. Più dettagliatamente ne parlerà il nostro ministro, il primo aereo arrivato con aiuto umanitario è arrivato dall'Italia, il maggior numero di bambini ricevuti all'estero sono stati ricevuti dall'Italia e il popolo di Ossezia ricorderà questo per sempre, ringrazio molto tutti. Ora vorrei descrivere brevemente la situazione nel Caucaso settentrionale: mi fermo solo alle repubbliche del Caucaso del nord; il Caucaso del nord è un territorio economico e geografico che include sette repubbliche e tre regioni; il territorio del Caucaso del nord è stato unito con la Russia dopo la guerra nel Caucaso nel 1864, oggi il Caucaso del nord conta 7 repubbliche, Adighea, Kabardino Balkaria, Karachevo Cerchessia, Ossezia, Inguscezia, Cecenia e Daghestan. Solo elencando le repubbliche noi vi diciamo quante etnie esistono e convivono su questo territorio polietnico, non solo il Caucaso del nord ma anche ogni repubblica è in se molto polietnica; è successo così che le repubbliche caucasiche sono state formate in un modo nel quale diverse etnie piccole e grandi sono state unite insieme, è successo così che per esempio lo stesso popolo adigeo è stato spostato in tre repubbliche quindi si trova diviso in tre repubbliche caucasiche, ad esempio il popolo adighi puoi trovarlo nella repubblica Adighea caracea, in un'altra Kabardino Balkaria: solo per spiegare in altre due repubbliche Cabardina Balkaria e Karachevo (omissia) vivono i popoli carachi e circassi, i turchi che hanno altra lingua, appartengono assolutamente all'altra etnia. Parlo di questo per farvi capire perché sta succedendo tale situazione politica in queste repubbliche: il cosiddetto apparato di sovranità che è stato lanciato da Elstina nel 1991 ha portato alla situazione di oggi, ha portato alla situazione delle repubbliche che hanno voluto la loro indipendenza; per esempio tra 1991 e 1993 nella repubblica Karachevo Cerchessia ci sono state diverse manifestazioni dei gruppi etnici di russi, carachi, cerchessi, abkazi, che volevano la divisione della repubblica in cinque repubbliche ogni gruppo voleva la sua repubblica autonoma non si limitavano solo con manifestazioni; la militarizzazione del popolo andava molto avanti quindi il popolo cercava di avere i suoi diritti difendendoli con le armi; lo stesso succedeva nella repubblica Daghestan dove convivono trenta gruppi etnici, trenta nazionalità e ognuno di loro organizzava il suo movimento nazionalistico per far valere i propri diritti, per cercare di essere autonomo. Una situazione analoga è successa anche nella repubblica Kabardina, dove vivono adighi, cabrdinii e turchi: questi chiedevano di fare due repubbliche, una repubblica adigea e una turca dividendo così le nazionalità e i gruppi etnici. Il centro federale e i governi repubblicani hanno fatto tanto, però è stato molto difficile non

arrivare al sangue e purtroppo il centro federale non è riuscito a fare in modo che questo conflitto tra ingusci e osseti non succedesse, parlo del conflitto del quale ha già accennato Massimo Bonfatti. Il conflitto che è stato abbastanza breve non tempo ha portato tante vittime e tanti profughi. I primi profughi nel Caucaso del nord, da 40mila a 60mila persone della nazionalità inguscia, dovevano lasciare le loro case e fuggire in Ossezia del nord. Forse molti di voi hanno già sentito del conflitto osseto georgiano: il risultato di questo conflitto è stato la creazione della repubblica dell'Ossezia del sud che comunque non è stata approvata dal centro federale; il governo della Georgia non ha approvato la volontà dell'Ossezia del sud di avere la sua autonomia e come risultato il popolo osseto ha dovuto fuggire dalla Georgia. Ma la tragedia più grande fu nel 1994: quella tragedia che conoscete tutti in Cecenia quando il centro federale ha voluto ricordare alla Cecenia la costituzione della federazione; sapete nel 1991 la Cecenia ha dichiarato che non voleva più fare parte della federazione e ha chiesto di essere autonoma: nel 1994 è successa questa tragedia quando la Russia dichiarò la guerra. La prima guerra, come la seconda, hanno portato tante vittime nella popolazione civile e anche nei militari dell'esercito federale; purtroppo il problema della Cecenia non è risolto: fino ad oggi il centro federale sostiene che il problema in Cecenia non esiste, è già risolto, ma l'esercito federale continua a fare le operazioni speciali nel territorio ceceno e come risultato i ceceni si sono spostati dal territorio di Cecenia nelle altre repubbliche del nord Caucaso. Al giorno d'oggi sono state fatte tante operazioni terroristiche da parte di banditi ceceni, militari ceceni, che hanno fatto tanti danni in tutte le repubbliche del nord Caucaso; oggi loro praticamente sfuggono dagli scontri diretti con l'esercito federale, reagiscono con gli atti terroristici sui territori delle altre repubbliche del Caucaso; avete sentito tutti dell'atto terroristico nel teatro di Mosca. Più o meno atti terroristici del genere, atti terroristici simili stanno succedendo in tutte le repubbliche del nord Caucaso: forse alcuni di voi hanno sentito dell'atto terroristico che è successo sul territorio della repubblica Inguscezia tra il 22 e il 23 giugno 2004 nella notte, quando i ceceni sono riusciti a tenere il territorio inguscio sotto le armi e come risultato ci sono state cento vittime tra le forze di giustizia, la milizia federale e il popolo civile; due mesi dopo l'atto terroristico nel 2004 succede la tragedia di Beslan con il risultato di 330 persone morte e tra questi 186 bambini. Il successivo atto terroristico dopo Beslan è stato il 13 e 14 ottobre dello scorso anno quando alcuni gruppi terroristici hanno cercato di sequestrare nella capitale della Kabardina Balkaria la città di Na'chik, gli uffici dell'amministrazione e gli edifici istituzionali; perché sto elencando questi atti terroristici? Per farvi capire la situazione politica molto complessa che oggi purtroppo esiste nelle repubbliche caucasiche, oggi tutte le città del Caucaso del nord possono essere vittime di questi atti terroristici: una delle cause di quello che sta succedendo nel Caucaso del nord è che non esiste oggi una politica, una posizione del centro federale, una posizione tale che possa impedire tutto ciò che sta succedendo. Certo che il centro federale si sforza e sta facendo qualcosa per stabilizzare la situazione nel Caucaso settentrionale; sappiamo che il centro federale è presente molto nella repubblica cecena: la presenza delle forze del centro federale per esempio ha portato il risultato che nel 2004/2005 gli atti terroristici sul territorio della Cecenia sono diminuiti molto però si sono spostati nelle altre repubbliche dove la presenza del centro federale è meno sentita. La situazione politica complessa nel Caucaso settentrionale è una parte della nostra vita; il secondo problema al quale deve pensare il centro federale, sul quale deve lavorare è il problema dei profughi: come già detto dal 1990 al 1991 la repubblica di Ossezia avendo 660mila abitanti è riuscita ad accogliere 100mila profughi provenienti dalla Georgia, Inguscezia; la repubblica Inguscia è riuscita ad accogliere 40/60mila profughi più 200mila profughi provenienti dalla Cecenia; più o meno 400mila persone della popolazione cecena sono state costrette in altre repubbliche. In tutto il territorio della federazione ora è in corso il processo del ritorno dei profughi ceceni che devono tornare nel loro territorio, degli ingusci che vogliono tornare in Ossezia, però, purtroppo, la politica del centro federale non è ancora così efficiente affinché il processo sia accelerato. Per questo motivo comunque la convivenza tra i gruppi etnici nel Caucaso continua ad essere non facile: oggi per regolarizzare la situazione nel Caucaso settentrionale il centro federale è aiutato molto da diverse comunità internazionali e sono lieto di precisare che tra queste organizzazioni di pace che ci aiutano c'è anche il nostro amico Massimo Bonfatti e la sua associazione Mondo in cammino, non parlerò del grande lavoro che stanno svolgendo con i bambini di Beslan e la disponibilità che hanno dato a noi rappresentanti del Caucaso del nord. Questa tribuna dalla quale noi possiamo parlarvi e raccontare i nostri problemi è un fatto molto importante e sono molto convinto che la nostra volontà di pace e l'aiuto delle organizzazioni di pace porteranno alla fine la pace nel Caucaso settentrionale: Ringrazio perché avete ascoltato la mia lunga relazione: volevo essere breve, ma non ce l'ho fatta; sapete che la situazione nel Caucaso è così difficile che si può parlare per ore, ma la prossima volta sarò molto breve; spero che la prossima occasione quando ci vedremo avremo già un risultato per questo nostro incontro da raccontare. Grazie.

AKBULATOV SHAKHMAN, ceceno, presidente della sezione di Nazran (Inguscezia) dell'ONG "Memorial" per la difesa dei diritti umani

Lavoro in una organizzazione russa che si chiama Memorial, una organizzazione che difende i diritti umani. E' stata fondata nel 1989, i fondatori di questa organizzazione sono stati personaggi famosi che dicono qualcosa anche a voi come Sakarov, Kovaliov, Orlof, Raghinski e altri. L'organizzazione ha dei rappresentanti in tutta la federazione russa e l'ufficio che è stato aperto a Nazran è stato aperto nell'anno 2000 subito dopo l'inizio della seconda guerra in Cecenia: come sapete negli ultimi 15 anni la repubblica cecena è diventata una ferita sanguinante sul corpo del Caucaso e se non sarà risolto questo problema in Cecenia la pace nel Caucaso non arriverà. La prima guerra è finita con lo spostamento dell'esercito russo dal territorio ceceno e con la firma degli accordi che non sono andati oltre e che sono rimasti sulla carta; già allora è stato chiaro che la pace era molto fragile e si sentiva già che doveva succedere qualcosa perché uno dei deputati del parlamento russo già allora disse una frase "allora fra 5 anni vi facciamo vedere" e un'altra persona, un generale, militare non civile, il generale Lebed, chi lo conosce è stato anche votato come governatore di una provincia, ha detto "noi dobbiamo solo prepararci meglio per andare avanti, dobbiamo prepararci meglio per la prossima guerra" queste le sue parole. Se la prima guerra è stata giustificata come guerra che porta la legge e la costituzione russa sul territorio ceceno, la seconda guerra si è giustificata come la guerra contro il terrorismo e dopo l'11 settembre è uscito un altro nome: lotta contro il terrorismo internazionale e quindi il governo russo si appoggia alla legge della lotta contro il terrorismo. E' importante capire qui cosa vuol dire il terrorismo e l'operazione contro il terrorismo: l'atto terroristico è un atto contro la popolazione con il fine di ottenere qualcosa dal governo; invece l'atto di lotta contro il terrorismo è l'operazione delle forze dell'ordine che devono liberare gli ostaggi e gli edifici dai terroristi stessi. Nella costituzione russa sull'articolo della legge contro il terrorismo si spiega cosa vuol dire la zona nella quale si svolge l'operazione contro il terrorismo; lì è precisato la zona e il posto che può essere una casa, può essere un terreno nel quale si trovano dei terroristi quindi l'obiettivo principale delle forze dell'ordine dovrebbe essere la liberazione degli ostaggi dopo di che la neutralizzazione dei terroristi. Nella guerra di Cecenia praticamente tutto il territorio della repubblica adesso è dichiarato la zona contro il terrorismo; per farvi capire voglio parlarvi del territorio della Cecenia, delle dimensioni del territorio che ha praticamente dal nord al sud 160/180 km ed dall'ovest all'est 130/140 km e su questo territorio succede quello che succede. Noi operiamo praticamente sul 30% del territorio ceceno; dalle informazioni che noi abbiamo a disposizione, di solito sono la documentazione dei fatti reali, la guerra è stata iniziata prima con i bombardamenti aerei poi è passata sulla terra. Il 21 ottobre 1999 è stato lanciato un razzo sul mercato centrale di Grozny, e anche contro l'ospedale di maternità di Grozny: le vittime sono state 140 persone uccise e 250 feriti; in un altro attacco sono morte più di cento persone, le vittime sono state persone di diverse nazionalità russe, ingusce, cecene e altre comunque persone civili, bambini, donne anziani. In un posto che

si chiama Kateriu dove erano nascosti militanti ceceni come risultato delle operazioni fatte dalle forze dell'esercito federale sono state uccise oltre 300 persone, parliamo delle vittime di persone civili; una domanda: come può una persona che sta sul punto di comando di un missile che lancia praticamente davanti a lui, sono solo bottoni da schiacciare, come può lui capire dove sta mandando questo razzo, questo missile, non vede le persone che possono morire che ucciderà fra un istante; come può un pilota che bombarda una città come può capire dove fra un istante cade questa arma letale, parlo delle città di Grozny la capitale di Cecenia dove alla fine degli anni '80 abitavano 400mila persone e dopo la guerra sono stati rasi a zero certi quartieri di questa città, la maggior parte della gente uccisa a Grozny sono state persone che non avevano possibilità di fuggire, non avevano i mezzi per fuggire da questa città e tra questi primi sono state anche le persone di nazionalità russa. Dopo sei anni e mezzo dalla fine della guerra le violazioni dei diritti umani sono le seguenti: per paragonare la seconda guerra mondiale è durata sei anni, il conflitto in Cecenia dura già da sei anni e mezzo, tornando quindi ad elencare le violazioni dei diritti umani in Cecenia: primo, uccisione delle persone senza giustificazione, sequestro delle persone, violenza sulle persone, sequestro dei militari e altri. La violazione dei diritti umani si nota da tutte e due le parti, dalla parte del centro federale, delle forze federali e anche dalla parte dei militari ceceni, ma la maggior parte delle violazioni dei diritti umani comunque si nota nelle azioni delle forze federali. Se possiamo credere ai dati statistici su un milione di abitanti in Cecenia oggi sono 5000 persone sequestrate o le persone che non si sa dove si trovano, però questo numero di 5000 sempre cresce tanto è che oggi noi abbiamo anche un altro dato: 7mila persone che praticamente sono scomparse; fa più paura il fatto che questi atti di violazione dei diritti umani sono rimasti senza giustizia. Praticamente negli organi di giustizia, nei tribunali, oggi sono centinaia i casi aperti, però quelli che sono stati risolti e giustificati sono solo una ventina e più di metà di questi 20 che sono stati risolti comunque la giustizia sulle persone che hanno compiuto un grave caso di violazione dei diritti sono stati giustificati in modo molto morbido: per esempio è stato giustificato un militare che ha ucciso tre persone a tre anni di prigione che dovrà andare in prigione solo fra 5 anni. C'è stato un caso sentito molto forte da tutti in Russia che un ufficiale dell'esercito Russo, Budanov, ha sequestrato, ha portato via da casa una ragazza di 18 anni cecena l'ha violentata, l'ha uccisa e ha ordinato ai suoi militari di seppellirla. Questo caso è andato avanti per cercare la giustizia per 10 anni: come risultato Budanov è stato condannato a 10 anni di reclusione, 10 anni solo per aver ucciso, ma il fatto di averla violentata non è stato preso in considerazione anche perché non potevano ammettere, visto che l'esercito russo è venuto in Cecenia a liberarla, quindi non poteva un ufficiale dell'esercito russo compiere tale fatto di violentare una ragazza; o, per esempio, altro caso di un altro ufficiale delle forze speciali dell'esercito russo che ha ordinato l'uccisione di 6 persone civili cecene, fra queste 6 persone uccise c'era un direttore della scuola 70enne, la vice direttrice della scuola e una insegnante che aveva sei bambini e era incinta in quel momento del 7° bambino al sesto mese di gravidanza. Due volte la corte ha cercato di assolvere l'ufficiale perché diceva che se loro hanno ucciso queste persone è perché praticamente sono stati costretti perché eseguivano l'ordine. Io vi ho raccontato solo di questi due casi che sono stati molto sentiti: in questi casi il governo non ha potuto tacere ha dovuto fare qualcosa, ma casi come questi sono decine nelle stesse condizioni. Noi cerchiamo di fare il nostro lavoro per aiutare le vittime; la mia organizzazione si occupa anche delle persone che necessitano di aiuto giuridico con consulenze gratuite, lavoriamo molto con gli organi di giustizia, scriviamo, cerchiamo di aprire i casi, chiediamo l'aiuto, scriviamo al tribunale e se non funziona tutto quello che facciamo sul posto noi chiediamo l'aiuto alla corte europea: abbiamo sei casi vinti alla corte di Strasburgo. Con il nostro lavoro cerchiamo di ottenere l'attenzione del governo della federazione russa, cerchiamo di ottenere questa attenzione per far loro capire che la costituzione deve essere rispettata; noi rileviamo anche che nei mass media russi c'è una campagna di propaganda, c'è una vera e propria fobia cecena, fobia caucasica: in queste condizioni noi non arriveremo mai alla pace nel Caucaso; anche noi siamo interessati alla cessazione della tensione che esiste oggi e siamo convinti che con il dialogo, con i nostri incontri noi riusciremo a capirci, e a risolvere, e a fare qualche passo importante per arrivare alla pace. Grazie.

YAKUB PATIEV, vice presidente apparato governativo, repubblica di Inguscezia

Il conflitto del quale io parlerò ha radici storiche molto profonde, il conflitto dell'Ossezia del nord e Inguscezia che è successo nel 1992 nel Prigorodni Rajon è il primo conflitto caucasico nella federazione russa. Prigorodni rajon è un territorio che fa parte dell'Ossezia del nord; prima del 1944 apparteneva alla repubblica di Inguscezia. Nel 1944 Stalin ha deportato tredici gruppi etnici fuori del territorio di Prigorodni Rajon; nel 1957 è stata riabilitata la repubblica ceceno/inguscia, ma il Prigorodni Rajon è rimasto a fare parte della repubblica Ossezia. Alcune persone di nazionalità inguscia sono riuscite a tornare sul posto del Prigorodni Rajon dal posto dove sono stati deportati. L'ideologia del partito comunista ha avuto comunque un buon esito tanto che negli anni 80 diverse etnie dell'unione sovietica convivevano in pace fra di loro. Negli anni 90 il governo di Eltsin che ha dichiarato la cosiddetta parata delle autonomie ha portato i popoli delle diverse nazionalità a chiedere e volere le proprie autonomie e quindi con l'approvazione di Mosca i movimenti nazionalistici chiedevano i propri diritti che avevano perso ai tempi di Stalin. Per ottenere i voti nelle repubbliche del Caucaso, specialmente dalle persone che erano state deportate da Stalin, Eltsin ha dato consenso alla formazione della repubblica autonoma di Inguscezia, quindi in effetti ha dato leggi buone che comunque per le etnie davano l'autonomia, davano la libertà; apparentemente erano le leggi che aspettavano tutti, però non avevano la base, il fondamento per andare avanti, per essere autonome e proprio questo fatto è stato usato dalle persone alle quali il conflitto è stato di loro interesse. A Mosca pensavano nel caso del conflitto tra Ossezia e Inguscezia che la repubblica cecena comunque si sarebbe schierata dalla parte di Inguscezia, quindi in questo caso se la repubblica cecena, che in quel momento era guidata da Dudajev, fosse entrata nella guerra schierandosi dalla parte di Inguscezia, Mosca avrebbe potuto eliminare anche Dudajev, figura scomoda. Il governo dell'Ossezia del nord era spaventato dalla situazione demografica della repubblica; il governo della repubblica dell'Ossezia diceva che entro qualche anno il Prigorodni Rajon sarebbe diventato comunque un terreno di Inguscezia perché i bambini nelle famiglie ingusce sono sempre più numerosi; ma la repubblica di Inguscezia in quel momento non aveva un organo governativo unito e non aveva neanche il suo territorio preciso, perciò il movimento nazionalista in Inguscezia era molto diviso e perciò tutta Inguscezia è caduta nella provocazione di Mosca. Quindi il 31 ottobre e 5 novembre 1992 nel Prigorodni Rajon è successo il conflitto politico tra Ossezia e Inguscezia; come risultato di questo conflitto più di 700 persone vittime dalle due parti e più di 200 persone sono scomparse fino ad oggi; da 45 a 60 mila ingusci sono fuggiti, sono stati mandati via dal territorio di Ossezia del nord, 16 città o paesi, dove abitava la popolazione di Inguscezia, sono stati distrutti completamente o quasi. La causa principale che questo conflitto è arrivato a queste dimensioni, la colpa principale è del centro federale che aspettava che Dudajev si schierasse dalla parte di Inguscezia: quindi sarebbe entrata nel conflitto in questa maniera Mosca intervenendo e eliminando in quel momento il regime di Dudajev. Sono passati 13 anni, sono stati emanati più di 200 atti di normative, però finora sono uscite 60mila persone, sono ritornate soltanto 15 mila persone. Oggi sul territorio di Prigorodni Rajon ci sono i problemi da risolvere, i problemi come diritti umani, libertà di spostamento, la scelta del posto di abitazione, il lavoro, l'istruzione e altri problemi che portano il carattere etnico; però il processo va avanti posso dire non perché vicino a me si trova il ministro per le nazionalità dell'Ossezia del Nord Taimuraz Kasaev voglio dire, perché sono sincero, ci sono comunque stati passi importanti. Liquidare in pieno il risultato del conflitto del 1992 in Prigorodni Rajon non potrà nessuno, non riuscirà nessuno perché il potere federale non ha oggi una politica chiara e precisa al riguardo; funziona il principio antico romano "divide et impera". Quando il potere russo nomina un popolo affidabile e un altro popolo non affidabile, un popolo cristiano e un altro no, questo comunque dà i suoi risultati; oggi nel Caucaso

settentrionale non esiste neanche una repubblica, oltre quelle delle quali parliamo sempre, Cecenia e Ossezia, non esiste repubblica dove non si ripetono atti terroristici, però sono convinto di una cosa: se (fosse comunità mondiale) il centro federale russo andava alle origini del conflitto del Prigorodni Rajon, del conflitto Ossezia del nord - Inguscezia forse non succedevano gli atti terroristici quelli che sono stati che conosciamo molto bene: l'atto terroristico nel teatro di Mosca, nella scuola di Beslan perché gli atti terroristici sono sempre più spietati, sono sempre più violenti e sono già arrivati al punto di coinvolgere i bambini. Però non vorrei che immaginate il Caucaso del nord dove c'è solo la guerra con le persone cattive con il kalashnikov e basta, da noi costruiscono, da noi amano, da noi nascono i bambini e tutto questo sullo sfondo di questa guerra sporca. Oggi da Roma è partita una delegazione inguscia con il primo ministro che è venuto in Italia per trattare di aprire una fabbrica di mobili in Inguscezia sponsorizzata da parte italiana; potete vedere oggi qui siamo per esempio con il mio vicino che è osseta che siamo stati vicini, abitavamo insieme nel Prigorodni Rajon però potete vedere che riusciamo a stare insieme, a parlare e dialogare; quindi la nostra vita non è solo la guerra, sappiamo anche tenere amicizia, volersi bene. E' appena partito da qui uno studente nostro inguscia che studia oggi in Italia, fa parte di una associazione che riceve i bambini da Inguscezia e Ossezia qui in Italia. Il fatto che oggi noi ci troviamo qui a parlare e a dialogare anche questo è un passo per arrivare alla pace nel Caucaso del nord: quello che avete fatto voi oggi invitandoci a parlare, a dialogare è anche questo un passo avanti verso la pace nel Caucaso e in tempo di globalizzazione dobbiamo ricordare una cosa: negli anni dello stalinismo quando il mio vicino ebreo ha subito la repressione di Stalin sono riuscito a tacere pensando che non mi toccava: dopo di che hanno portato via un altro mio vicino, ma quando sono venuti a prendermi non avevo nessuno che mi poteva salvare e questo principio noi dobbiamo avere presente oggi nel Caucaso del nord e in tutto il mondo. In conclusione voglio ringraziare in primo luogo Massimo Bonfatti, il sindaco di questa città, tutti i partecipanti di questa iniziativa; è qui presente Alessandra Rognoni che è stata ospite a casa mia l'anno scorso e il calore di questo incontro noi lo portiamo a casa nostra nel Caucaso. Grazie.

TAIMURAZ KASAEV, ministro per le nazionalità dell'Ossezia del Nord/Alania

Buongiorno signore e signori, sono felice oggi di essere presente in un paese che è stato all'inizio delle civiltà e della cultura del mondo; qualsiasi persona oggi in Inguscezia, Ossezia e Cecenia, qualsiasi persona conosce i nomi degli italiani famosi, quelli che hanno fatto grandi opere che hanno regalato a tutto il mondo per esempio Macchiavelli, Leonardo, Adriano Celentano che conoscono molto bene in Russia e qualsiasi uomo maschio di Ossezia del nord era rapito dai libri che raccontavano la storia di Garibaldi. E' difficile parlare adesso dopo che hanno parlato politici e sociologi, però voglio tenere la vostra attenzione su certi punti. Primo: i popoli dell'Italia e i popoli della Russia, come non può essere strano passano attraverso la stessa spirale di sviluppo e se in Italia tra diverse province e regioni esiste un accordo civile, di convivenza civile, noi stiamo ancora arrivando su questa strada. Io rappresento l'Ossezia del nord un territorio di 8000 kmq e di 700mila abitanti; purtroppo la nostra patria è divisa in due parti del nord e del sud. La parte del sud di Ossezia come risultato di politica poco pensata si trova nel territorio di un altro paese quindi siamo un popolo diviso: bisogna precisare che oggi nella repubblica convivono più di cento nazionalità, lavorano più di 300 organizzazioni, 78 organizzazioni religiose, abbiamo 3 chiese cattoliche che appartengono alle nazionalità tedesche, polacche, rumene e anche italiane. Prima della rivoluzione sul nostro territorio esistevano 17 chiese cattoliche; tante di esse oggi sono monumenti storici. Oggi sul territorio del distretto federale del sud della federazione russa vivono 6 milioni di diversità etniche, le repubbliche che abbiamo già sentito Cabadina Balcaria, ecc. Non si può guardare il problema che esiste tra queste etnie solo da un punto di vista perché le frontiere nel Caucaso sono state cambiate tante volte, perché il Caucaso è sempre stato un grande passaggio che è stato usato nelle diverse guerre, nella storia passata dall'Asia all'Europa mentre gli eserciti passavano cambiavano le frontiere; le guerre portavano altre piccole guerre. Il problema si aggrava con il fatto che le etnie di minoranza del Caucaso ancora 100/150 anni fa non avevano neanche il loro alfabeto e quindi siamo costretti a volte a risalire ai fatti delle nostre origini dai documenti scritti dagli italiani, greci, eccetera. Per esempio io so che i miei antenati Alani erano presenti per 300 anni nell'impero romano come l'esercito e quindi tutti queste scritture storiche, che noi cerchiamo di leggere e risalire alla nostra storia, a volte sono una diversa dall'altra: le frontiere si spostano facilmente e sono talmente diverse fra loro che non riusciamo a volte a risalire alla verità. Un ruolo principale in questo caso ha avuto la Russia che dalla fine dell'800 ha attivato il suo passo verso il Caucaso del nord, a volte con le guerre, a volte con le armi, altre volte conquistando senza armi, ma con soldi comprava i governatori e si assegnava i territori del Caucaso spostando le frontiere; quindi noi abbiamo una nostra opinione sul conflitto nel Prigorodni Rajon, Ossezia e Inguscezia; voi avete ascoltato l'opinione del mio collega, del mio amico, ma noi abbiamo una nostra opinione. Questi erano i terreni dei nostri antenati che ancora nei tempi quando sul nostro territorio sono passati gli eserciti di Gengis Khan e di Tamerlano sono stati costretti a fuggire e nascondersi nelle montagne; altra parte della popolazione è andata insieme con questi eserciti nemici, quindi sul territorio lasciato dagli osseti sono arrivati gli adegghi nel '900, sono stati costruiti edifici dell'esercito russo e quindi su questi terreni e edifici costruiti da esercito russo fino al 1918 abitavano i cosacchi. Posso dire che è stato voluto dalla Russia di schiacciare le popolazioni del Caucaso, di farle rimanere nelle montagne dove non avevano l'uscita sulla terra, perché se rimanevano nascosti nelle montagne erano più facili da gestire. Nel 1918 dal governo sovietico dopo la rivoluzione del partito comunista è stato deciso di spostare da questo territorio i cosacchi, il popolo che non ha accettato la rivoluzione, come le forze controrivoluzionarie, e alcune di queste città liberate dai cosacchi sono state date di nuovo alla popolazione di Inguscezia e dove loro continuavano ad abitare fino al 1944. Dopo ci sono i fatti storici e sono d'accordo con quanto avete sentito dal mio collega; per me è difficile dire oggi chi ha ragione e chi ha torto in questi conflitti tra etnie nel Caucaso, però per noi che governiamo e amministriamo la repubblica, per noi è importante conservare la stabilità economica, la stabilità sociale e quindi liquidare i risultati post conflitto 1992. Però noi abbiamo i numeri diversi da quelli presentati qui dal mio collega in guscio: come dice la statistica del 1989 nel Prigorodni Rajon abitavano 32.000 ingusci, invece la statistica del 2002 dà il numero di 24.000 abitanti ingusci nel Prigorodni Rajon, quindi oggi noi sappiamo il numero delle persone che non sono tornate a casa più o meno 8000 persone, quindi 8000 persone di cui la maggior parte di essi non ha documenti giusti, non ha diritti di tornare e vivere in questo territorio. Sarete già stanchi dei numeri che vi stiamo dando, ma voglio ancora precisare due momenti importanti: il primo - i popoli di Inguscezia come il popolo di Ossezia del nord oggi sono convinti che il conflitto deve essere risolto anche perché noi siamo sempre stati, osseti, ingusci, il popolo di Kabardino, siamo sempre stati buoni vicini di casa; secondo - quindi la spiegazione, il punto di vista su quello che sta succedendo in Cecenia: all'inizio degli anni 90 tutti i popoli del Caucaso del nord sono stati comprensivi alla volontà del popolo ceceno di essere libero e autonomo e quasi in tutti i punti abitati la gente era pronta a sostenere moralmente i nostri vicini e fratelli ceceni; ma dopo l'anno 1994 la fine della prima guerra in Cecenia quando l'esercito russo ha lasciato il territorio ceceno le bombe e i sequestri delle persone sono stati all'ordine del giorno nelle repubbliche Inguscezia, Ossezia e Kabardino Balcaria; quindi il terrorismo dalla situazione abbastanza ben limitata in una repubblica è uscito e ha violato le frontiere e passato nelle altre repubbliche; però bisogna precisare che le forze terroristiche non sono nate dal popolo ceceno, sono arrivate dall'oriente con l'aiuto dell'Islam radicale e se prima possiamo raccontare i fatti quando il leader di questi gruppi riuscivano a nascondersi e cercavano l'appoggio e a volte trovavano appoggio morale in altre repubbliche, anche in Ossezia, dopo la strage di Beslan l'opinione del popolo è cambiata molto. Oggi gli organi del potere fanno tutto per cambiare l'opinione del popolo di Ossezia verso i suoi fratelli ceceni: ci rendiamo conto che le forze che cercano di destabilizzare la situazione nel Caucaso del nord non

sono le forze interne, è una lotta che arriva da oltre, è una lotta geo politica e quello che fa paura, la cosa peggiore è che in questa lotta geopolitica sono finiti i popoli del Caucaso del nord. Mi scalda il cuore un pensiero; nella storia dei popoli del Caucaso ci sono stati tempi molto tragici ma la voglia di vivere, di sopravvivere sempre ha portato i popoli del Caucaso nella evoluzione, nell'andare avanti e guardare con la speranza il futuro e quello che oggi noi politici, sociologi, i giovani di oggi cerchiamo di capire e conoscere altri paesi, altre civiltà, come vivono in pace, cerchiamo di prendere il modello di costruzione del nostro futuro da loro, da voi, questo è il fatto che la voglia c'è e quindi c'è la speranza che riusciremo. Il Caucaso un giorno dal punto più caldo del pianeta diventerà come era prima, un prato, un giardino fiorito nel quale la gente desiderava una volta andare in vacanza per vedere le bellezze del territorio. Grazie particolarmente a Massimo, al sindaco e un ringraziamento particolare al popolo italiano che ci ha sostenuto nella tragedia di Beslan. Mi scuso per aver parlato a lungo.

VADIM DZANDAROV, responsabile settore gioventù, Beslan (Ossezia del Nord/Alania)

Buongiorno, sono contento di vedervi tutti qui, sarò molto breve perché nel Caucaso un giovane non può parlare di più degli anziani. Inizio con le parole di ringraziamento: voglio ringraziare da parte della mia piccola città, così piccola molto somigliante alla vostra, voglio ringraziare da parte dei cittadini, dei giovani, voglio ringraziare l'amministrazione della città di Carmagnola, Massimo Bonfatti e tutto il popolo italiano. La nostra città purtroppo è piccola, ma in questa piccola città è arrivata una tragedia molto grande dopo di che la storia della nostra città è stata divisa prima della tragedia e dopo la tragedia. Il mondo esterno dopo la tragedia di Beslan si è reso conto dove e come possono arrivare gli atti terroristici e con quale gravità e quali danni possono provocare e dove possono arrivare. Io nei giorni della tragedia di Beslan ero presente, lavoravo con i giovani, ero sulla linea telefonica calda che ricevevo telefonate da tutto il mondo, appoggio da tutto il mondo, mi ricordo cosa ho sentito quando ho saputo che nelle vie di Roma è uscita una manifestazione di 150mila persone. Per i cittadini di Beslan non so quanto tempo dovrà passare, dovranno passare ancora decenni affinché loro si calmino, possano dormire più tranquilli; deve passare troppo tempo per dimenticare quello che è successo e basta poco oggi a Beslan per sconvolgere la pace e la sicurezza che hanno i cittadini. Per esempio ci sono stati due fatti di telefonate false: qualcuno ha chiamato "guardate che nella scuola c'è la bomba", questi scherzi, questi fatti provocano una relazione scioccante nella gente. I giovani che dovrebbero fare forse oggi gli animatori per i bambini, per i ragazzini, che dovrebbero organizzare con loro eventi divertenti come concerti e spettacoli, oggi sono costretti a fare i militari, sono costretti a prestare il servizio militare per guardare le frontiere del loro paese. Oggi a Beslan non si può parlare di pace con i nostri vicini di case delle altre repubbliche perché il veleno è presente ancora nelle anime e nel cuore, il rancore è ancora troppo vivo. Ringrazio gli organizzatori di questo evento che ci ha uniti, che ci ha fatto parlare. Io vedo la soluzione che porterà la pace nel dialogo. Sono stato piacevolmente sorpreso che in Italia esistono i comuni, per esempio questa rete composta da 206 comuni che aiutano a crescere associazioni che si occupano di pace nel mondo, aiutano a risolvere i problemi, cercano soluzioni con un obiettivo: la pace nel mondo. Spero che il nostro lavoro di oggi, il dialogo che abbiamo aperto porterà un futuro migliore dove queste organizzazioni non saranno più necessarie e il mondo inizierà a muoversi solo in una direzione, verso la pace. Grazie.

MASSIMO BONFATTI

Questi nostri ospiti sono in Italia da 48 ore, non bisogna dimenticare che per quanto ci siano delle sfumature, le chiamo così per non accentuare certi dissidi, vengono da una zona di guerra. C'è la tendenza a dire che nel Caucaso la situazione si è regolarizzata io mi sono messo lì a guardare su internet, sul sito che dirigo, la situazione che c'è stata nel Caucaso a partire dal 20.7 dello scorso anno al 19 aprile di quest'anno e ho fatto una croce per ogni vittima di conflitto nel nord del Caucaso e li ho divisi per nazione: la prima è la Cecenia naturalmente, l'Inguscezia, il Daghestan, la Kabardino Balkaria la Carachevo Cherkassia e la regione di Stavropol; dal 29 luglio dell'anno scorso, da questi dati di cui siamo venuti in possesso, ma la realtà non è questa è sicuramente maggiore, sono state già 1300 le vittime in conflitto: dal 29 luglio dell'anno scorso. Per questo è importante la presenza di questi signori qui a Carmagnola e in altre località del Piemonte; voi avete sentito oggi un discorso pacato, ma queste persone che si sono conosciute tra di loro 48 ore fa, prima non si conoscevano, ieri hanno bisticciato e la discussione era "ci hanno invitato per un processo di pace quindi non dobbiamo parlare dei conflitti" altri dicevano "no bisogna andare alle origini delle questioni, bisogna dire qual è la realtà, ognuno di noi deve dire il suo punto di vista" e noi li abbiamo lasciati bisticciare. So che ieri sera, l'ho saputo dopo, quando li abbiamo lasciati dopo cena, si sono ancora riuniti a pensare come comportarsi domani durante la conferenza e come vedete un modo l'hanno trovato. Forse le ragioni non le sappiamo, ma questo è un processo che continua, che vorremmo potesse continuare speriamo a Carmagnola o da altre parti, ma per vedere ogni anno i passi che abbiamo fatto. Mi sono seduto adesso da questa parte per guardarvi in faccia perché voglio degli impegni da voi, degli impegni personali e degli impegni politici, in questa aula consigliare ci sono con me delle persone Alessandro e Alessandra che sono venuti con me a Beslan, abbiamo fatti diversi incontri e tra questi incontri abbiamo incontrato Susanna Dudjeva che è la presidente del comitato delle madri, lei ha perso dei figli, è presidente delle madri che hanno perso dei figli nell'attentato di Beslan, ci ha parlato della tragedia, delle colpe dello stato federale, ci ha parlato di terroristi senza mai citare etnie e nazionalità: e questo vorrei che fosse l'impegno personale che ognuno di voi qui presente di fronte a me prendesse quando parla della situazione del nord Caucaso; vorrei non si facesse mai riferimento alla nazionalità, non si parlasse mai dall'altra parte di russi, si può parlare di politica russa infausta, brutta, bella, ma di politica russa, di esercito federale, ma incominciare a non usare più questi termini i russi, gli ingusci, gli osseti e così via questo è un impegno personale che chiedo a ognuno di voi cinque, voglio ricordare al ministro come già accennato altre volte, che ha rilasciato un'intervista dicendo che il fine etico del mio ministero delle nazionalità sia eliminato fra 15 anni perché non ci siano più conflitti e tra problemi tra le nazionalità vorrei che questo se lo ricordasse e se lo ricordassero anche gli altri; e i due impegni pratici a cui li vorrei vincolare e vorrei che si prendessero gli impegni almeno uno per ogni etnia, quindi tre persone, l'estremo aiuto che il prossimo anno possiamo fare un'accoglienza mista di ragazzi provenienti dal Prigorodni Rajon: questo è il primo; e il secondo obiettivo è quello di fare un foglio interetnico, quindi costruire una redazione di giovani che partono dalla Karachevo Cherkessia fino al Daghestan, 3 -4 ragazzi che facciano una redazione, che si incontrino una volta ogni 2-3 mesi e che pensino a fare un giornale interculturale che parli dei problemi dei giovani: su queste due cose voglio sentire un impegno forte da parte dei rappresentanti delle tre etnie qui presenti.

ALEXANDER DZADZIEV

C'è un eroe del famoso libro dei classici russi, Petrov, un libro molto famoso in Russia e il protagonista ha detto una frase che si sente molto, praticamente una domanda: "come sarà la vostra risposta positiva?" Comunque nella domanda c'è già la risposta che aspetti, come dice lui non può essere negativa certo che siamo pronti e d'accordo su questi primi due passi.

AKBULATOV SHAKHMAN

Io da parte mia, come rappresentante della mia organizzazione Memorial, posso assicurare a Massimo che ci impegneremo al massimo per far che questi due obiettivi siano raggiunti, quindi insieme con l'aiuto e la partecipazione dei miei colleghi anche perché l'esperienza non ci manca. Sono d'accordo con i miei colleghi qui presenti, i miei amici, i miei vicini, che il motivo del nostro incontro è Beslan: da questo titolo prendiamo l'ultima frase "Una pace possibile" e confermiamo una pace è possibile, bisogna avere buona volontà e camminare verso questa pace. Il nome dell'associazione "Mondo in cammino" corrisponde in pieno a questa idea che il mondo deve camminare verso la pace. Abbiamo osservato attentamente la tragedia di Beslan e fino all'ultimo momento speravamo che la situazione si risolvesse senza vittime: alcuni nostri compagni erano pronti a partire per Beslan, in questa scuola per chiedere lo scambio ai terroristi con dei bambini, quindi andare in questa scuola al posto dei bambini; quando è successo sono tornato a casa ho trovato mia moglie che è di nazionalità cecena e la padrona di casa che è di nazionalità inguscia che piangevano insieme, ma piangevano ormai da ore, quando sono tornato a casa non avevano più una lacrima, noi il popolo ceceno più di altri. Spero che altri non si offendano, più di altri riusciamo a capire il dolore della gente che ha vissuto sulla propria pelle e nelle proprie famiglie ha vissuto la tragedia di Beslan; per non far ripetere casi simili bisogna parlare in modo più chiaro, bisogna nominare le cose con i propri nomi: quelli che hanno sequestrato la scuola e i bambini non possiamo chiamarli che banditi, ma le azioni delle forze federali di liberazione non sono state leali, non sono state giuste e anche di questo bisogna parlare e al processo dell'unico terrorista che è rimasto vivo, Kulajev, le madri di Beslan chiedevano che la giustizia, la verità fosse raccontata tutta da entrambe le parti, quindi loro chiedevano che la giustizia venisse fatta non solo sulle persone che sono state le braccia, quelle che hanno eseguito in prima persona l'atto terroristico, ma che la giustizia venisse fatta anche nei confronti di chi li ha mandati, giustizia anche sulle persone che hanno pensato l'atto terroristico.

VADIM DZANDAROV

Voglio assicurare Massimo che l'iniziativa che è stata pensata da lui sarà appoggiata da me e dalla mia organizzazione e nei prossimi giorni darò già i nomi dei giovani rappresentanti nostri che si occuperanno di questo

TAIMURAZ KASAEV

Cosa posso dire a Massimo, ti assicuro, come ministro con il potere che ho, che farò tutto quello che dipende da me sul territorio dell'Ossezia del nord, e sarò anche il tuo occhio lì sul territorio che seguirà questa buona azione che andrà in porto e ancora da parte mia e ti assicuro che aiuterò anche in modo economico tutto quello che è in mio potere

YAKUB PATIEV

Massimo ha detto che ieri abbiamo bisticciato, non abbiamo bisticciato, abbiamo discusso, ma la proposta di Massimo non l'abbiamo discussa l'abbiamo accolta in pieno. La repubblica di Inguscezia appoggia pienamente le proposte di Massimo.

INTERVENTI DEL PUBBLICO**Alessandro Archetti**, consigliere di "Mondo in cammino"

Io nell'ottobre 2005 ho fatto parte della delegazione in Ossezia e Inguscezia, ho avuto occasione di incontrare il ministro e il professor Dzadzjev. Mi fa piacere oggi conoscere gli altri; io ho gestito già lo scorso anno, e quest'anno lo rifarò, un progetto di ospitalità per un gruppo di bambini di Beslan. Quando sono stato a Beslan in occasione del viaggio mi sono posto una domanda: noi che abitiamo nell'occidente dell'Europa parliamo spesso di pace però non sempre chi è giovane come me ha idea di cosa voglia dire veramente parlare di pace in un'area di conflitto, e mi ero posto una domanda particolare: voglio capire come si possa parlare di pace ad una madre a cui hanno ammazzato un figlio; devo dire con sorpresa che paradossalmente l'unica persona che ho sentito parlare di pace, e questo mi ha molto rincuorato, è stata la rappresentante delle madri di Beslan, colei che ne aveva meno ragioni di tutti. Purtroppo invece ho visto, neanche tanto nascosto, quanto sia alto invece il livello di disprezzo tra la popolazione, spesso non in persone ignoranti ma in persone colte che il disprezzo si portano dietro; come disse Bonfatti sono prigionieri della memoria, prigionieri del ricordo. Quindi il consiglio che posso dare in questo processo verso la pace è che chi fa politica deve imparare a parlare con chi pensa di essere in conflitto, ma soprattutto di avere il coraggio di parlare con la propria gente. Citerò un aneddoto che non ha nomi né volti, ma è strano: quando eravamo in delegazione anche tra di noi siamo un po' caduti spesso nel tranello di prendere le parti di uno o dell'altro: un errore che non dobbiamo ripetere e devo ringraziare il mio presidente che ha avuto, secondo me, la grande forza di riuscire a capire che in questo tranello non ci dovevamo cadere e l'organizzazione di questa bella giornata ne è la dimostrazione. Grazie.

Marco Pisanello

Io sono il segretario di una società sportiva, l'unione sportiva di Alberga e vengo perché ho conosciuto Massimo; tengo a precisare che di Massimo non so nulla, non so che lavoro faccia, non so chi sia, ma ha un carisma eccezionale. Mi è bastato che mi comunicasse, che leggessi cosa fa, per volerlo conoscere e l'ho conosciuto in occasione del Natale e ho proposto come piccola società che ha la fortuna di vivere in una riviera bellissima, uno dei posti più belli d'Italia, di ospitare e far giocare a pallone i bambini di Beslan. Il mio intervento è semplicemente per dire una cosa a Vadim: mi ha colpito molto la frase con cui ha iniziato "Nel nostro paese non si tende a parlare più degli anziani, i giovani tendono a parlare meno come forma di rispetto". Da noi troppo spesso succede il contrario: i giovani vogliono parlare più di chi ha esperienza però, io che vivo con i giovani e i bambini ho capito che sono i giovani ad avere un'energia che gli adulti non hanno più, è un'energia che anche porta a una forma di follia, di pazzia per cui si osa far qualcosa in più; io vorrei, sempre con il massimo rispetto per gli adulti, che Vadim e tutti i giovani di quei posti parlassero di più perché sono d'accordissimo con quello che ha detto Alessandro, che non conosco, ma che è una cosa molto importante: quello che rovina molto noi non riusciamo a capire, mi ha molto colpito come molte persone vicine, che parlano la stessa lingua, continuano a discutere di cose vecchie di anni; a parte che c'è sicuramente un problema politico diverso, la memoria storica, ma veramente penso che dipenda dai giovani parlare una lingua nuova.

Tullio Rapone

Tullio Rapone del settimanale "Riforma" che è l'organo delle chiese evangeliche in Italia.

Mi interessano tutte le tematiche relative alla libertà religiosa nei paesi dell'Unione Sovietica; sono abbonato ad un sito in Norvegia che si chiama Forum 18 che tratta queste tematiche e mi ha colpito che nel Caucaso del nord non avvengono gravi episodi sulla libertà religiosa. Non sono molto convinto di questo anche se le notizie peggiori arrivano dal Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan.

Se io volessi aprire una moschea a Beslan cosa succederebbe? Se a Grozny volessi andare di porta in porta a vendere bibbia cosa succederebbe?

R/ Taimuraz Kasaev

E' una domanda molto interessante. La nazionalità osseta è composta da persone che appartengono a tre religioni: 50% ramo tradizionale (omissis), 25% musulmani, 25% cristiani. Posso assicurarvi che questa diversità di religione non influisce in nessun modo su matrimoni, amicizie, amore, perché dicono sono osseta non dicono a che religione appartengono. A Beslan c'è una moschea musulmana che adesso non è attiva, c'è la chiesa cristiana ortodossa, la chiesa cattolica, ma posso assicurarvi che non ci sono le diversità nella comunità di Ossezia, non ci sono state né prima, né dopo Beslan. Il mio ministero si occupa della regolarizzazione di questa questione, l'unica cosa che interessa oggi al ministero, al quale ci si rivolge, per dire voglio costruire una chiesa: l'unica domanda è: cosa è, un ramo della religione tradizionale, è una setta o un movimento religioso non formale? quindi è questo che interessa a noi.

R/ Yakub Patiev

Vorrei parlare della Cecenia e dell'Inguscezia: nella città di Grozny è stata distrutta una chiesa dalle forze federali dell'esercito e adesso è in corso la ricostruzione di questa chiesa e se volete venire a vendere la bibbia sulle vie di Grozny non dovete avere paura, chi vuole la compra. Io per esempio, che sono musulmano, a casa ho la Bibbia e anche il Corano. Adesso la posso comprare anche nella capitale di Inguscezia (omissis) dove la maggior parte del popolo è musulmana; esiste anche una chiesa cristiana e adesso c'è in corso un progetto di un'altra chiesa cristiana. Posso ancora precisare che non ci sono conflitti tra islam e cristianesimo, ci sono altri conflitti che esistono dentro l'Islam, movimenti religiosi che creano conflitti, ma fra queste due religioni islam e cristianesimo non c'è nessun conflitto.

R/ Alexander Dzadziev

Nel Caucaso convivono diverse religioni, la popolazione del Caucaso è così multi-etnica e molte religioni convivono da anni. Dopo la tragedia di Beslan alcuni mass media russi e anche stranieri hanno scritto una frase "i musulmani hanno attaccato la città cristiana di Beslan". Questo assolutamente non è vero anche perché la città di Beslan è stata fondata da un (omissis) musulmano e oggi i musulmani sono più numerosi nella città e quindi, ripeto, è stato solo un atto terroristico. I nostri amici Alessandra, Alessandro e Massimo possono confermare perché sono stati a Beslan, sono stati al cimitero di Beslan e hanno visto le tombe delle vittime di Beslan e possiamo dire che sono 50 e 50; sapete che le tombe sono diverse, quelle dei musulmani e quelle dei cristiani, e questo è il quadro molto visibile, 50 e 50 vittime di entrambe le religioni e ancora una cosa importante che non succede dappertutto: il cimitero dei musulmani e dei cristiani è unico non è diviso. Quello che riguarda la vendita della Bibbia qualcuno può anche impedirlo, però sono le forze del potere che possono impedire. Oggi conoscete già tutti della tragedia di Nal'chik che è successa nella repubblica musulmana; negli ultimi 2 anni il potere sta impedendo ai cittadini musulmani di frequentare la loro moschea, possono andare solo il venerdì, mentre le chiese cristiane sono aperte 24 ore su 24, questo perché il governo di Kabardino ha paura che attraverso le moschee arrivino le idee, e che quindi la moschea guiderà i musulmani nella direzione sbagliata. Voglio ancora ripetere che le cause del conflitto nel Caucaso settentrionale oggi non sono le diversità religiose, i conflitti tra le diversità etniche sono state mal gestite prima dallo zar con governo imprevedente, poi il Caucaso ha subito la politica della Unione Sovietica con la repressione dello stalinismo e quindi parliamo sempre del mal governare. .

R/ Akbulatov Shakhman

Voglio confermare le sue parole che nel centro di Grozny c'è una chiesa cristiana che è stata distrutta dagli aerei come gli edifici vicini; ora è in corso la ricostruzione di questa chiesa. Tre settimane fa sono stato sul posto, non sono stato per pregare perché sono musulmano sono stato lì a conoscere la gente e i cristiani che frequentano questa chiesa, per farmi conoscere, per dare il riferimento della mia organizzazione alla quale possono rivolgersi nel momento del bisogno per l'aiuto di carattere giuridico e medico. Anche io a casa ho una bibbia e ogni 2 anni la rileggo anche perché una delle condizioni che ti chiede l'Islam è il rispetto verso altri libri sacri. L'Islam tutti i santi delle altre religioni li rispetta.

Anna Covacich

Il mio cognome la dice lunga sul discorso che vado a fare. Volevo riprendere il concetto di nazionalità. Se ne sente parlare e secondo me il concetto che da una parte può rappresentare dei valori positivi, per esempio un insieme di costumi, il vissuto di un popolo, una lingua usata, dall'altra parte invece diventa un disvalore assoluto quando diventa totalizzante, cioè diventa per la persona, quindi per un popolo l'unico modo per identificarsi, allora rende povero l'individuo e la nazione che fa appello soltanto con la propria nazionalità e a quel punto porta fatalmente a guerre e distruzioni come abbiamo visto nel paese che ci sta appena di fianco e che confina con noi che, a mio vedere, era un gran bel paese, parlo della Jugoslavia che è diventato un insieme di stati privi di peso politico a livello mondiale(omissis: il microfono per non adeguata vicinanza ad esso registra in modo non più comprensibile).

Con questo intervento e con i saluti del moderatore si chiude l'incontro.